

Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria

<https://sites.google.com/site/controbloccoscatti/home>

Chiarimenti e osservazioni sullo Stato Giuridico della Docenza Universitaria proposto

27-7-2019

Cari Colleghi Professori e Ricercatori,

a seguito di domande e osservazioni che ho ricevuto sullo stato Giuridico della Docenza Universitaria proposto, Vi riporto qui di seguito alcuni chiarimenti, uniti a qualche considerazione personale, con in fondo un cenno al ruolo unico dei Docenti Universitari (vedere punto 22) e agli aspetti economici (ultimi, ma non i meno importanti: vedere punto 23) sui quali occorre fare chiarezza, altrimenti si rischia un accantonamento “a priori”.

Ed è bene precisare subito che, per quanto riguarda aspetti non trattati nella proposta, continua a restare in vigore la legislazione attuale. Ciò per la finalità, esplicitata nella “Proposta di Stato Giuridico” avanzata, di innestare il tutto sulla legislazione in atto, evitando che l’Istituzione sia soggetta a un drastico cambiamento di normativa, se non quella strettamente necessaria.

Per dar corso alla proposta bastano invece pochi articoli di legge.

1. Tutti gli Associati diventeranno Ordinari? Allora siamo al “Todos Caballeros”!

L’attuale legislazione prevede che un PA per diventare Ordinario, debba dapprima ottenere l’ASN. Pur con tutte le riserve che si possono avere su tale riconoscimento (tanto che si propone una diversa Abilitazione alla Docenza Nazionale, ADN), a quel punto il PA è un “Ordinario in pectore” che per diventare un “Ordinario effettivo” deve partecipare e vincere un concorso presso un Ateneo, il proprio o in altra Sede. In tale occasione viene comparato con altri suoi Colleghi, pure essi abilitati e fino ad allora, come lui, “Ordinari in pectore”. Uno di loro viene scelto, gli altri rimangono “Ordinari in pectore”.

Ora, se accade che nel proprio Ateneo o in altri non vengano banditi concorsi che meglio si attagliano alla sua figura, può un tale PA rimanere indefinitamente, al limite a vita, un “Ordinario in pectore”? Ritengo di no. A un certo punto, al 16^{esimo} anno da PA, se e solo se ha l’ASN (oppure l’auspicata ADN), a domanda dell’interessato, ritengo sia doveroso riconoscergli il passaggio a Ordinario, previo giudizio del suo Ateneo e senza comparazione con altri.

Quindi rigetto categoricamente l’osservazione che la proposta avanzata sia un “Todos Caballeros”. Diventa Ordinario, direi anche tardivamente, solo chi ha tutti i requisiti dovuti.

2. Diventare Ordinari solo in virtù di un giudizio dell’Ateneo? I PA diventeranno tutti Ordinari!

No, si diventa Ordinari solo se si è ottenuta l’ASN (o, meglio, l’ADN che è stata proposta). Quindi occorre superare un vaglio a livello nazionale che, come si dice al punto precedente (al quale si rimanda per altre considerazioni sull’argomento) porta ad essere “Ordinari in pectore”. Il giudizio dell’Ateneo è solo aggiuntivo rispetto al requisito essenziale di aver ottenuto l’ASN o la proposta ADN.

3. 17 anni per diventare Ordinari sono troppi!

17 è un limite massimo, restano in vigore i concorsi attuali e si può diventare Ordinari anche prima. Per comprendere ancor più tale limite massimo vedere al riguardo anche i due punti precedenti.

4. La competitività con questa proposta sparisce! E cambia l'impostazione data dall'ANVUR alla ricerca! La qualità della Ricerca ne soffrirà!

No, la competitività resta, in quanto restano in vigore i concorsi attuali!

Cessa, invece, la "competitività esasperata" del "mors tua, vita mea" (chi vorrà sottrarsi a tale girone infernale potrà farlo). Quella competitività esasperata tanto cara a tanti Governi che in suo nome si sono permessi di non attribuire risorse fresche alle Università, anzi di tagliarle, dando per sottinteso "*Vi diamo poco, ma la competitività farà finire le risorse solo a chi davvero le merita*", secondo la logica del "*divide et impera*" dalla quale l'Università si è fatta irretire, "*mors tua, vita mea*", appunto.

Il tutto combinato con le altre politiche demolitrici dell'ANVUR che con il suo spingere l'acceleratore sul dogma delle "citazioni", e della valutazione fatta dai "calcolatori", come unica fonte che assicuri la validità delle ricerche, ha fatto sì che tanti giovani rifiutino oggi l'avventurarsi su fronti di ricerca inesplorati, mortificando così la ricerca di base. Quella ricerca che è l'unica che assicura sul lungo termine l'innovazione, che è caratteristica specifica dell'Università e che distingue la ricerca Universitaria (senza con ciò trascurare la ricerca applicata, con un giusto equilibrio fra le due) da quella di carattere industriale (spesso finalizzata al breve termine) e dalla quale i giovani (e anche i meno giovani) oggi rifuggono, in quanto fonte di poche citazioni, a favore piuttosto di articoli su temi di attualità (se non su vere e proprie mode) che possano fruttare citazioni utili per la carriera.

5. Tutti gli RTI diventeranno almeno Associati? Allora siamo anche qui al "Todos Caballeros"!

Innanzitutto, per i già abilitati si possono fare le stesse considerazioni fatte prima per i PA.

L'attuale legislazione prevede che un RTI per diventare Associato, debba dapprima ottenere l'ASN. Pur con tutte le riserve che si possono avere su tale riconoscimento (tanto che si propone una diversa Abilitazione alla Docenza Nazionale, ADN), a quel punto l'RTI è un "Associato in pectore" che per diventare un "Associato effettivo" deve partecipare e vincere un concorso presso un Ateneo, il proprio o in altra Sede. In tale occasione viene comparato con altri suoi Colleghi, pure essi abilitati e fino ad allora, come lui, "Associati in pectore". Uno di loro viene scelto, gli altri rimangono "Associati in pectore".

Ora, se accade che nel proprio Ateneo o in altri non vengano banditi concorsi che meglio si attagliano alla sua figura, può un tale RTI rimanere indefinitamente, al limite a vita, un "Associato in pectore"? Ritengo di no. Ritengo sia doveroso, a domanda dell'interessato, riconoscergli immediatamente il passaggio a Associato, previo giudizio del suo Ateneo e senza comparazione con altri. È urgente farlo uscire dal ruolo ad esaurimento, che concettualmente ha cessato di svolgere funzioni ritenute fra le più utili, e di passare ad assumere funzioni ritenute più proficue.

Per gli RTI senza ASN è invece previsto, sempre a domanda dell'interessato, un giudizio di idoneità severo quanto l'ASN (Commissione Nazionale unica, come si evince dalla proposta, finalizzata anche a sperimentare il rilascio dell'ADN, e quindi valgono le stesse considerazioni fatte prima), basato su tutta l'attività scientifica, didattica e organizzativa svolta, nonché tutte le attività connesse al proprio ruolo, ivi compresa la cosiddetta "attività di terza missione" e l'attività assistenziale, che anticipa nell'immediato la funzionalità dell'Abilitazione alla Docenza Nazionale anzidetta. Tale giudizio è una misura da mettere in campo con urgenza per gli RTI perché permette di risolvere anche qui il problema, tuttora irrisolto, di offrire ai capaci e meritevoli degli RTI la possibilità di uscire dal ruolo ad esaurimento, che concettualmente ha cessato di svolgere funzioni ritenute fra le più utili, e di passare ad assumere funzioni ritenute più proficue.

Anzi, i requisiti per il superamento del giudizio di idoneità potrebbero essere anche meno stringenti di quelli indicati nella proposta, ad evitare che in alcuni Settori Scientifico-Disciplinari si abbia una "falcidia" impropria dei concorrenti.

Quindi rigetto categoricamente anche in questo caso l'osservazione che la proposta avanzata sia un "Todos Caballeros". Diventa Associato, direi anche tardivamente, solo chi ne ha tutti i requisiti dovuti.

6. Gli RTI senza ASN diventano Associati solo in virtù di un giudizio dell'Ateneo? Diventeranno tutti Associati!

No, diventano Associati solo se superano il giudizio di idoneità di cui al punto precedente. Quindi devono superare un vaglio a livello nazionale che, come si dice al punto precedente (al quale si rimanda per altre considerazioni sull'argomento) porta ad essere non solo "Associati in pectore", ma "Associati effettivi". Anzi, il giudizio dell'Ateneo manca del tutto, dato che la Commissione nazionale giudica tutta l'attività scientifica, didattica e organizzativa svolta, nonché tutte le attività connesse al proprio ruolo, ivi compresa la cosiddetta "attività di terza missione" e l'attività assistenziale.

7. Gli Atenei saranno "ingessati" dal rapporto 1:1 fra Associati e Ordinari!

Il rapporto 1:1 fra la numerosità dei PA e dei PO indicato nella proposta non è affatto vincolante né a livello nazionale né di singolo Ateneo. Lo si è citato solo per dimostrare che esiste una situazione a regime possibile che è coerente con la proposta di consentire agli Associati in possesso dell'ASN (o, meglio, dell'ADN proposta), al raggiungimento del 16^{esimo} anno di permanenza nella fascia degli Associati, di diventare Ordinari.

Infatti gli Atenei non sono affatto tenuti ad adeguarsi a tale rapporto 1:1, sia perché tale limitazione non è prevista nella proposta avanzata, sia in quanto conservano tutte le attuali prerogative riguardo alla loro programmazione previste dall'attuale legislazione, programmazione vincolata essenzialmente solo dalle risorse disponibili. Gli Atenei devono solo tenere conto nella loro programmazione del passaggio da PA a PO, al più al 16^{esimo} anno di permanenza nella fascia dei PA.

Possono, ad esempio, prevedere di abbreviare il periodo dei 17 anni ipotizzati come tempo di permanenza nella fascia dei PA, agendo attraverso la leva dei concorsi, che restano in vigore, in parallelo, con le modalità previste dall'attuale legislazione. Per raggiungere tale obiettivo devono solo confrontarsi, come già detto, con le risorse a loro disposizione.

8. Gli Atenei tenderanno ad aspettare i 17 anni per far passare i loro Associati ad Ordinario!

Il problema esiste già, in condizioni ancora peggiori e la proposta pone loro un argine.

Attualmente sono in servizio 22.500 Associati e 11.500 ordinari.

Molti Atenei, a fronte dei pensionamenti degli Ordinari, piuttosto che prevedere la progressione degli Associati a Ordinari, preferiscono assumere pochissimi Ordinari, per ragioni essenzialmente di costo. Eppure le risorse liberate (1 POM) permetterebbero loro di far progredire un Associato (occorrono 0.3 POM), affrontare l'onere di un RTDB che passa Associato (occorrono 0.2 POM) e di assumere un nuovo RTDB (occorrono 0.5 POM)

La conseguenza è che o i tempi di permanenza negli Associati si allungano molto oltre i 17 anni o, peggio, Associati validi siano condannati a non passare mai Ordinari.

La proposta pone un argine a questa tendenza.

9. Con questa proposta non si potrà assumere più nessun esterno all'Università!

E chi lo ha detto? La proposta non prevede alcuna modifica dei meccanismi di assunzione degli esterni attualmente in vigore!

10. La mobilità da un Ateneo all'altro in virtù di questa proposta è bloccata!

Non è affatto vero! La proposta non prevede alcuna modifica dei meccanismi di mobilità attualmente in vigore!

11. Diventare RTDB direttamente dopo il Dottorato? Senza nessun filtro?

Si, ingresso direttamente come RTDB per 6 anni e non più per 3, previo concorso, come è attualmente. Non si è proposta la modifica della legislazione al riguardo.

La modifica consiste nel sopprimere la figura dell'RTDA, che è precaria (non ha alcuna garanzia di poter proseguire dopo i 3 anni) e riassorbirla nell'RTDB.

12. Quanto è importante il reclutamento?

Il reclutamento assume un ruolo fondamentale. Occorre un reclutamento fatto bene, che porti ad assumere RTDB potenzialmente in grado di percorrere tutti i gradini della carriera universitaria, e quindi è indispensabile accertare che gli assunti abbiano le potenzialità per ottenere con regolarità tutte le ASN (o le ADN, se verranno istituite) e ottenere con regolarità valutazioni positive. Le commissioni di concorso avranno quindi una grande responsabilità al riguardo.

Così come avranno molta importanza le modalità dei concorsi, da definire a livello nazionale in modo da garantire criteri uniformi da Sede a Sede e soprattutto la formazione delle Commissioni (numerosità dei commissari, presenza ampiamente maggioritaria di commissari esterni, sorteggi fra platee di Commissari predefinite e ampie, non basate sul solo volontarismo, né su cooptazioni).

13. Non sarebbe il caso di prevedere un meccanismo di verifica degli RTDB assunti durante i 6 anni di permanenza in tale figura?

Il concetto è: assumiamo RTDB potenzialmente idonei a diventare PA e PO, e poi lasciamoli lavorare in pace per sei anni. Se hanno davvero le capacità, prima dei 6 anni conseguiranno l'ASN (meglio l'ADN se verrà istituita) e diventeranno PA, altrimenti abbandoneranno l'Università. Di qui il ruolo importante del reclutamento descritto al punto precedente.

Se proprio si volesse una verifica intermedia la si dovrebbe fare dopo i primi 3 anni, a cura degli Atenei o di una Commissione Nazionale, ma, a parte il fatto che altera il concetto anzidetto, deresponsabilizza le Commissioni del concorso iniziale (diranno: *"se sbagliamo ci penserà la verifica dopo i primi 3 anni a rimettere tutto a posto"*) e poi la verifica intermedia probabilmente finirebbero con il passarla tutti.

Comunque, se si volesse una verifica ulteriore non ne farei un problema grave.

14. La selezione vera deve avvenire dopo 5-6 anni post-dottorato nei quali si dimostrino le proprie capacità!

Non c'è nessun bisogno di rinviare nel tempo la selezione vera, tenendo nell'Università persone in largo eccesso che si dà per scontato debbano essere poi espulse dopo 5-6 anni post-dottorato, quando avranno anche difficoltà a entrare nel mondo del lavoro.

Dopo la laurea, tra i periodi pre-doc (non si trova subito il concorso per il Dottorato), il Dottorato stesso, i periodi post-doc (non si trova subito il concorso per RTDB), i 5-6 anni necessari per la selezione vera sono già passati tutti e la si può fare nei concorsi per RTDB, senza rinviarla ulteriormente.

Abbiamo proprio bisogno di ulteriore tempo per capire se un candidato a un concorso da RTDB ha le potenzialità per percorrere tutti i gradini della carriera Universitaria? Non abbiamo la capacità di distinguere dopo 5-6 anni, tanto da volerne attendere altri 5-6?

15. Gli RTDA non sono precari! Lo sono gli Assegnisti di Ricerca, non gli RTDA!

Gli RTDA a fine triennio non hanno alcuna garanzia di una prosecuzione nell'Università, anche se il fine della figura è proprio questo. Nessuno deve neanche giustificare loro perché non si consenta loro di proseguire. Il rapporto di lavoro è terminato e basta: questo è precariato! Pieno di aspettative (che possono anche essere deluse), ma precariato!

E, a rigore, nelle intenzioni migliori del Legislatore, gli Assegnisti di ricerca non sono precari. La legislazione ha istituito tale figura per soddisfare le necessità di particolari ricerche messe in campo. terminate le ricerche, gli Assegnisti dovrebbero tornare alle opportunità di lavoro esterne alle Università. Sono diventati precari (credo praticamente tutti) solo quelli che sono stati coinvolti ripetutamente in tale posizione solo per la mancanza di concorsi per il reclutamento nell'Università.

16. Vorrei rimanere RTI!

E chi lo impedisce! Qualunque cambiamento è previsto a domanda dell'interessato!

17. Perché nell'ADN non è prevista la valutazione dell'attività assistenziale, obbligatoria e dovuta, ad esempio a Medicina (ma non solo)?

L'ADN obbedisce al concetto che si valutino tutte le attività svolte e quindi la valutazione dell'attività assistenziale è implicita. Se la proposta avanzata avrà un seguito lo si evidenzierà espressamente, se necessario. Lo si è già fatto in questi chiarimenti.

18. Perché sono esclusi i Dottorati presi all'estero come utili per concorsi da RTD?

Non sono affatto esclusi, non è stata proposta la modifica dell'attuale legislazione al riguardo.

19. Ma l'abilitazione che scade ha un senso? Da un giorno all'altro si perdono le caratteristiche che si possedevano il giorno prima?

L'abilitazione non dovrebbe avere scadenze. La capacità di un Docente ad essere Associato o Ordinario è un dato incancellabile, quasi nel DNA del Docente stesso.

Non ha nessun senso, se non quello di voler verificare periodicamente la continuità della produzione scientifica, ma questo si può fare comunque.

Il problema lo abbiamo già sollevato con le richieste già avanzate al Governo (vedasi i documenti "Provvedimenti Urgenti Università-9780 Firmatari " e "Provvedimenti Urgenti Università-Note esplicative" presenti sul nostro sito alla pagina "Documenti di rilievo", richieste che attendono una risposta.

Il minimo che si possa chiedere è che una volta acquisita l'ASN questa possa essere soggetta a una semplice verifica della sussistenza di pochi criteri predeterminati, quasi da fare, "una tantum", da calcolatore. Ma anche ciò dovrebbe valere per tutti.

20. Ma gli assegni di ricerca sono soppressi?

La domanda è stata fatta in relazione al fatto che gli assegni di ricerca permettono (anche se non è nelle finalità esplicite del Legislatore) di "coprire" i vuoti temporali che esistono fra il Dottorato e il primo concorso utile per la carriera Universitaria.

Ebbene la proposta non tratta questo argomento, il che significa che non ne prevede l'abolizione.

Anche perché è in discussione in Parlamento il Progetto di Legge Melicchio che risistema tutta la giungla di figure non di ruolo presenti nell'Università, ivi comprese quelle dell'Assegnista di Ricerca e dei vari tipi di contratto, sostituendole con una più opportuna unica figura pre-doc e una unica figura post-doc. E lo fa con figure aventi un contratto strutturato che dà delle garanzie assistenziali, insomma delle tutele, un vero e proprio contratto di lavoro finalizzato alla ricerca e non prerequisito per i concorsi da RTD.

21. Perché la proposta non include la questione "pre-ruolo"?

Abbiamo ritenuto di separare i due aspetti del pre-ruolo e dello stato giuridico. Come evidenziato al punto precedente, ad esempio, la nostra proposta non elimina gli Assegni di Ricerca, che resterebbero in essere.

Però, soprattutto, l'argomento non è trattato perché, come già detto al punto 20 precedente, è in discussione in Parlamento il Progetto di Legge Melicchio, di cui si è parlato già a sufficienza nel punto 20 stesso, al quale si rimanda.

22. Ma non era più semplice proporre il passaggio al ruolo unico della Docenza Universitaria di cui si sente tanto parlare a livello Parlamentare?

Certo, era più semplice, ma il solo usare questa terminologia avrebbe scatenato in molti il sospetto di chissà quale azione sovversiva. Ne so qualcosa per esperienza personale degli anni 70-80, quando se ne parlava abbondantemente. Alla fine nel 1980 si trovò una soluzione che mise allora tutti d'accordo, senza traumi. L'art. 1 della legge 382 del 1980, che riporto qui sotto integralmente, recita infatti:

Art. 1.

Ruolo dei professori universitari e istituzione del ruolo dei ricercatori

Il ruolo dei professori universitari comprende le seguenti fasce:

a) professori straordinari e ordinari;

b) professori associati.

Le norme di cui ai successivi articoli assicurano, nella unitarietà della funzione docente, la distinzione dei compiti e delle responsabilità dei professori ordinari e di quelli associati, inquadrandoli in due fasce di carattere funzionale, con uguale garanzia di libertà didattica e di ricerca.

I professori universitari di ruolo adempiono ai compiti didattici nei corsi di laurea, nei corsi di diploma, nelle scuole speciali e nelle scuole di specializzazione e di perfezionamento.

Possano essere chiamati a cooperare alle attività di docenza professori a contratto, ai sensi del successivo art. 25.

E' istituito il ruolo dei ricercatori universitari.

Non è consentito il conferimento di incarichi di insegnamento.

Quindi Il ruolo dei Professori è già ora unico, articolato in fasce di carattere funzionale.

Manca nella legislazione attuale l'essenza del ruolo unico (che la nostra proposta intende introdurre nei fatti) che è inteso dal nostro Movimento come un ruolo nel quale si entra per concorso molto serio, dopo due o tre anni al più di transitorio a valle del Dottorato di Ricerca. Ruolo nel quale si procede per valutazione periodica della singola persona e non comparativa tra i singoli. Il singolo riesce a progredire indipendentemente dal fatto che il proprio collega progredisca insieme a lui; progredisce dovendo superare due prove a carattere nazionale, l'ASN ad Associato e quella a Ordinario (o l'ADN ora proposta); però in tali occasioni "combatte" solo con sé stesso, essendo certo che lavorando bene supererà le prove.

Tale strutturazione della Docenza assicura un ottimo funzionamento dell'Università: favorisce la collaborazione tra i Docenti, l'interdisciplinarietà, crea un clima sereno e non conflittuale, invece che divisivo come è attualmente: il modo migliore per far progredire didattica, ricerca e quindi l'Università tutta.

23. Ma gli Atenei possono sopportare gli oneri della proposta? (ultima domanda, ma certamente non la meno importante)

Sarò più breve di quanto dovuto su questo punto, perché abbiamo già trattato l'argomento di ciò che è a disposizione degli Atenei in occasione dell'inoltro al Governo della richiesta di "Provvedimenti Urgenti per l'Università", firmata da 9.780 Docenti Universitari di 82 Sedi diverse, con i documenti prima richiamati al punto 19.

Malgrado ciò è possibile che molti, per mancanza di informazione, nel leggere anche solo parzialmente la proposta di Stato Giuridico avanzata dal nostro Movimento si fermino subito ipotizzando risorse necessarie insormontabili.

In realtà non è così, e non solo in virtù dello scaglionamento della spesa nell'arco degli anni, che permette tutti gli adattamenti necessari.

La proposta prevede una ipotesi dell'organico dalle attuali 51.000 figure (RTDA, RTDB, PA, PO) a 59.000.

È chiaro che una tale crescita non può realizzarsi se non con una immissione almeno parziale di risorse "fresche" da parte del Governo e del Parlamento. Ma, come risulta dalla documentazione che abbiamo presentato nell'occasione anzidetta (e che questa volta non riportiamo, pronti però a presentarla a chiunque ce la chiederà), la quasi totalità degli Atenei Statali era in grado di affrontare oneri non trascurabili già nel 2018. **La nostra proposta da questo punto di vista è assolutamente praticabile.**

In particolare ci aspettiamo che gli Atenei, invece di rifugiarsi dietro il **"noi non possiamo farci nulla, il Governo e il Parlamento ci devono dare risorse fresche"**, si chiedano piuttosto **"cosa possiamo fare noi per coadiuvare tale proposta?"** e non adagiarsi comodamente nell'attesa di risorse che arrivino dall'esterno.

E, per altri versi, ci aspettiamo che Governo e Parlamentari si facciano la domanda: **"a parte ciò che possiamo metterci noi subito, poco o molto che sia, possono gli Atenei procedere in parte con le risorse che già hanno?"**. E non accettare supinamente, né farsi convincere dalle riposte prevedibili di alcuni Atenei **"noi non possiamo farci nulla, ci dovete dare risorse fresche"**.

Cordiali saluti,

Carlo Ferraro

Già Ordinario al Politecnico di Torino

Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria

<https://sites.google.com/site/controbloccoscatti/home>

Per essere inseriti nell'indirizzario dei Professori e dei Ricercatori cliccare su:
<https://goo.gl/forms/J8FlwVQDnGantax13>